

## UN RICORDO DELLA SECONDA CROCIATA

-Davide Cosmaro 3G-

Ricordo ancora quel giorno, in cui per entrare nelle grazie della Chiesa, convinsi mio marito a partire per la grande missione offertaci dal Signore. Dopo che quei barbari avevano saccheggiato le nostre sacre terre, distruggendo le case degli onesti cristiani, si erano spinti a disonorare il nome di Dio praticando un'altra religione e barricando le porte della santa Gerusalemme. Il minimo che avremmo potuto fare sarebbe stato aiutare i fedeli nella loro beata missione, e ciò avrebbe giovato non solo al popolo cristiano, ma anche a me e Luigi, infatti il Papa avrebbe tolto il suo interdetto, conferitoci per via di alcune difficoltà riscontrate nella conquista della città di Vitry-en-Perthois, dovute all'incendio accidentale della chiesa, contenente gli abitanti.

Nel giugno del '47 ci incamminammo con un esercito un po' più tardi del previsto, perciò venimmo preceduti dall'esercito tedesco, partito un mese prima di noi.

Sospetto che sia stato proprio attorno a questo periodo che mio marito cominciò a vedermi in un modo diverso, all'inizio non mi preoccupai troppo, ma con l'andare del tempo divenne sempre più freddo e distaccato.

Nel 1148, giunti a monte Cadmo, ci imbattemmo negli infedeli: i Turchi. Fu Goffredo di Rancon a guidare le nostre guarnigioni in battaglia, senza aspettare la retroguardia, comandata da mio marito, ma ci rendemmo conto molto velocemente che eravamo in minoranza, e l'esercito capeggiato da mio marito era troppo indietro per soccorrerci. Molte anime furono mandate in cielo quel sanguinoso giorno.

L'esercito di Luigi non subì gravi perdite e avanzarono spediti; noi proseguimmo con le poche forze che ci rimasero, ma fummo ospitati da mio zio Raimondo in Antiochia per rimetterci in sesto e rifocillarci. La sua magnanimità, però, fu interpretata erroneamente dal popolo, il quale iniziò a credere che tra me e mio zio si fosse instaurata una relazione amorosa.

Ovviamente io rimasi indignata da tali chiacchiere da plebeo: come osavano sostenere che potessi mai compiere un peccato così grave? Dopo tutto ciò che facevo per il mio regno loro non sapevano ancora riconoscere che io non fossi come mi dipingevano. Ma è chiaro che la mente di un paesano è troppo limitata per comprendere il concetto di "nobiltà". Loro che si rotolano nel fango come animali, senza maniere o istruzione. E' per questo che esistono i re e le regine, infatti senza di noi non riuscirebbero mai a sopravvivere.

Fu attorno a questo periodo che giunse a corte la notizia che nemmeno l'esercito di Corrado III di Svevia era uscito vittorioso dallo scontro contro i turchi in Anatolia. Penso che tutto questo sangue versato sia stata colpa Manuele I Comneno, imperatore bizantino, infatti al tempo giravano voci che operasse in segreto con i nostri nemici, e fosse stato proprio lui a dare notizia del nostro arrivo, dicendo ai Selgiuchidi di attaccarci.

Dopo esserci ricongiunti, io e mio marito continuammo la strada verso il nostro obiettivo, ove raggiungemmo l'esercito di Corrado III. Con i rimasugli dei nostri eserciti arrivammo nel 1148 a Damasco, ma non riuscimmo nella nostra missione, e fummo sopraffatti dalle forze nemiche. Alla fine tornammo in patria nel 1150 a mani vuote, con un esercito decimato ed un popolo frustrato.

Quell'anno, per risanare i rapporti con Luigi, provai a dargli un altro erede al trono. Adesso, dopo circa un anno, mia figlia Alice è nata, e le nostre vite sembrano aver ripreso il loro normale corso.